



SOLLEMNITAS
SANCTÆ CLARÆ ASSISIENSIS
2013

Litteræ Ministri Generalis Ordinis Fratrum Minorum



«Ti considero collaboratrice di Dio stesso e colei che rialza le membra cadenti del suo corpo ineffabile» (3LAg 8)

Carissime Sorelle, desidero aprire questa mia prima lettera, in occasione della festa della madre santa Chiara, con l'esprimervi la mia sincera e profonda gratitudine per la vostra vita donata al Signore e la gioia di condividere con voi la vocazione evangelica che Francesco e Chiara accolsero da Dio. Pertanto faccio mie, con umiltà e fiducia, le parole che Francesco scrisse per Chiara e le sue Sorelle di S. Damiano: «Poiché, per divina ispirazione, vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto di avere sempre di voi come dei miei frati, per mezzo mio e per mezzo loro, cura diligente e sollecitudine speciale» (*Fvit*).

In questo Anno della Fede, Sorelle carissime, vorrei condividere con voi alcune riflessioni che, a partire dall'esperienza cristiana di Chiara, ci possano aiutare a vivere la nostra vita di fede nel contesto attuale segnato da grandi cambiamenti, conflitti, povertà. Ascoltare, capire e farsi carico di questa società e di questa storia che si muovono in modo tanto veloce – e discernere con intelligenza spirituale ciò che è irrinunciabile e ciò che, proprio in fedeltà allo Spirito, è da ripensare –, costituiscono per noi una sfida che non possiamo disattendere. Ne va del senso stesso della nostra esistenza di Frati Minori e Sorelle Povere.

Come rimanere indifferenti di fronte alla violenza e all'odio che alimentano le guerre, alle tante povertà, allo sfruttamento del creato, alla crisi economica che rischia di farci perdere di vista che l'uomo è più importante del denaro e degli affari, ai tanti giovani privati del futuro e spesso anche della speranza, alle tante persone ridotte in schiavitù a cui è stata rubata la dignità? La nostra vita di credenti è interpellata da tutto questo. Che risposte può dare la vita contemplativa a tutto ciò? Esiste una parola esistenziale che la vostra vita evangelica e clariana può dire all'uomo e alle donne di oggi? Solo un ritorno a Dio potrà aiutare l'uomo a spezzare le catene di morte che lo imprigionano. Solo uno stare dentro la storia, in profondità, ponendoci in ascolto del grido degli uomini per rispondere loro con la Parola del santo Vangelo eviterà che la nostra vita si estranei dalla compagnia degli uomini, rinnegan-

do così l'Incarnazione del Figlio di Dio che si è fatto uomo, affinché l'uomo ritorni a Dio riappropriandosi dell'immagine e somiglianza di Lui che porta in sé.

Credo che Chiara e Francesco, quindi, ci insegnino la prospettiva da cui partire; il principio verso cui dirigere lo sguardo, Dio: l'«altissimo, onnipotente, bon Signore» (*Cant* 1), l'«alto e glorioso Dio» (*PCr* 1), l'«onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Iddio» (*Lora* 11) che «è creatore, redentore, consolatore e salvatore nostro» (*Pater* 1), il «Donatore, il Padre delle misericordie» (*TestsC* 2), l'«altissimo Padre celeste» (*TestsC* 24) dal quale «scaturisce ogni bene sommo e ogni dono perfetto» (*2LAg* 3). Non possiamo non ripartire con lo sguardo e la vita rivolti al Signore!

Gesù, nel Vangelo che proclameremo nell'Eucaristia della festa di santa Chiara, ci richiama proprio a questa priorità fondamentale, che è lo stare, il dimorare in Lui: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (*Gv* 15,4-5). Dimorare, rimanere, stare sono verbi che si devono ben declinare con la fede vissuta e non solo pensata, una fede viva che può essere una risposta profondamente e potentemente evangelica alla violenza e al dolore: non si tratta affatto di passività, bensì di una chiara e ferma decisione di immergere le radici in profondità, perché siano unite saldamente alla «sora nostra madre Terra» (*Cant* 20) e «all'onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio» (*LOrd* 50), e ci permettano di attraversare l'esperienza umana con mitezza, pazienza e speranza. Oggi più che mai abbiamo bisogno di atteggiamenti che siano il frutto di radici solide, come quelle di Gesù: radicato nel Padre, sempre rivolto a Lui, mai separato da Lui. È quello che ci insegna Chiara con l'esortazione scritta ad Agnese di Boemia: «Poni la tua mente nello specchio dell'eternità, poni la tua anima nello splendore della gloria, poni il tuo cuore nella figura della divina sostanza e trasformati tutta, attraverso la contemplazione, nell'immagine della sua divinità» (*3LAg* 12-13). Questo dimorare della mente, dell'anima e del cuore richiede un atteggiamento prolungato e continuo, un atteggiamento vitale non epi-

sodico, poiché l'esperienza credente di Chiara è fatta di una contemplazione trasformante, di una sequela che cambia la vita, di un Vangelo che libera e salva.

Credo che in questo atteggiamento credente si possa trovare un modo di essere che vada contro ogni violenza; si possa individuare uno stile di vita che ci porti a cercare e attendere ciò per cui siamo stati creati, che ci ponga davanti la missione di essere custodi della vita, di averne rispetto in ogni sua forma, di prenderci cura dei fratelli e delle sorelle accompagnando i loro passi sui sentieri della vera vita. Attendere, accompagnare, curare, con un profondo senso di fiducia e di affidamento a Colui cui tutto appartiene e di cui siamo in qualche modo collaboratori: «per usare propriamente le parole dell'Apostolo, ti considero collaboratrice di Dio stesso e colei che rialza le membra cadenti del suo corpo ineffabile» (3LAg 8). In questo cammino di fede e di collaborazione con Dio Chiara ci esorta a collocare continuamente i nostri occhi su Gesù, lo "specchio" nel quale scrutare e ritrovare noi stessi: «nel mezzo dello specchio poi considera l'umiltà santa, la beata povertà, le fatiche e le pene senza numero che egli sostenne per la redenzione del genere umano. Alla fine dello stesso specchio contempla l'ineffabile carità, per la quale volle patire sull'albero della croce e su di esso morire della morte più vergognosa» (4LAg 22-23). Per quell'Uomo descritto nello "specchio", umile, povero e amante fino a dare la propria vita per noi sulla croce, il male è stato sconfitto. Con la sua vita donata per amore, Gesù ha spiazzato e confuso il male, aprendo a tutti la porta della salvezza mediante la fede in Lui. Dallo sguardo prolungato sull'Uomo dello "specchio" impariamo una risposta nuova: la pazienza, la mitezza, l'umiltà che dicono di no ad ogni forma di violenza. Questa divide la coscienza dell'uomo e la sua relazione con gli altri e con Dio stesso. Mentre la vostra vita unificata, carissime Sorelle, fatta di silenzio e di Parola, può essere segno di un'armonia recuperata che riconduce il *caos* della violenza al *cosmos* di Dio.

Il Signore, l'altissimo e onnipotente, si lascia trovare da chi lo cerca, si pone a nostro livello, si umilia diventando uomo. Anzi Dio scende ancora più in basso, perché desidera il nostro amore, vuole la nostra risposta. È Lui che ci cerca e ci ama per primo (cf. 1Gv 4,19). Questo è il nostro Dio, il Dio di Gesù Cristo. Dio si è fatto uno di noi, si è abbassato, fino a lavare i nostri piedi. Dio, il Padre, ha preso dimora presso di noi attraverso il suo Figlio Gesù, che ha voluto assumere la forma del servo (cf. Fil 2,7). Gesù in croce prende su di sé il male degli uomini e in cambio dona la sua Madre all'umanità (cf. Gv 19,27), restituisce il nome di amico al suo traditore (cf. Gv 21,15-17), giustifica i colpevoli

(cf. Lc 23,34), promette il Regno al malfattore (cf. Lc 23,43), dà a noi il senso ultimo della vita dentro una relazione col Padre che rimane oltre la morte ed apre alla risurrezione (cf. Lc 23,43).

Di questa salvezza che il Signore ci ha donato gratuitamente dobbiamo fare concreta esperienza: non possiamo dare per scontati la ricerca di Dio, il desiderio di Lui e l'accoglienza del suo amore salvifico! Il primo dono della risurrezione di Cristo è la pace che Lui stesso dona ai suoi discepoli (cf. Lc 24,36; Gv 20,19). Il mondo di oggi ha bisogno di questa pace. Noi siamo chiamati a viverla e a custodirla prima di tutto in noi stessi e poi nelle nostre comunità, implorandola dal Signore, per poi donarla a quanti giungono a noi chiedendoci il dono dell'ascolto, della preghiera e di un aiuto anche materiale. Come potremmo essere collaboratori di Dio nel sostenere le membra vacillanti del suo corpo (cf. 3LAg 8), se noi per primi non facessimo esperienza della risurrezione e della pace di Cristo nella nostra vita personale e comunitaria?

Accogliere nel vostro grembo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono»

A voi, Sorelle carissime, nel contesto storico in cui viviamo, è chiesto di vivere una maternità tutta speciale: accogliere nel vostro grembo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono»; queste, infatti, «sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1). Accogliere e generare vita nuova attraverso un'amizizia sincera, un'accoglienza generosa, una parola solida, una preghiera vera, un silenzio che custodisce. E ciò vi sarà possibile nella misura in cui farete spazio al Signore nella vostra vita, affidando a Lui la vostra anima, perché possa dimorare in essa. Ascoltiamo le profonde parole di Chiara: «ecco, è ormai chiaro che per la grazia di Dio la più degna tra le creature, l'anima dell'uomo fedele, è più grande del cielo, poiché i cieli con tutte le altre creature non possono contenere il Creatore, mentre la sola anima fedele è sua dimora e sede, e ciò soltanto grazie alla carità di cui gli empi sono privi, come afferma la Verità stessa: Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui. Come dunque la gloriosa Vergine delle vergini lo portò materialmente, così anche tu, seguendo le sue orme, specialmente quelle di umiltà e povertà, senza alcun dubbio lo puoi sempre portare spiritualmente nel tuo corpo casto e verginale, contenendo colui dal quale



tu e tutte le cose sono contenute, possedendo ciò che si possiede più saldamente rispetto agli altri possessi transitori di questo mondo» (3LAg 21-26). Piace a Dio rendere infinitamente grande ciò che non è neppure visibile agli occhi del corpo, e così fa dell'anima fedele il luogo della sua presenza, un ponte, uno spazio di comunione, di riavvicinamento, di riconciliazione. E fa di voi, in forza dello Spirito, ancora oggi, il grembo dove si incontrano e stanno insieme umanità e divinità (come in Maria nella quale Dio si fa carne), dove Dio e l'uomo dimorano e vivono riconciliati. Il vostro compito è quello di stare tra l'Uno e l'altro, di appartenere all'Uno e all'altro, e di tenere insieme, come semplici e trasparenti mediatrici, Dio e l'umanità amata, portando gli uomini a Lui e Lui a loro.

Quale grande amore di Dio per voi, Sorelle carissime, da essere a tal punto coinvolte nel suo esistere e rese capaci di portare in voi la sua vita! Questo non può che spalancare il vostro cuore alla gioia e alla speranza! Chiara ha vissuto tutta la sua esistenza con questa consapevolezza e certezza, e, prossima alla morte, ci ha lasciato la sua bella ed intensa professione di fede in Dio Padre: «la vergine santissima rivolta a se stessa in silenzio parla alla sua anima: “Va' sicura – dice – perché hai una buona guida nel viaggio. Va', perché Colui ti ha creata ti ha santificata; e, custodendoti sempre come la madre il figlio, ti ha amato di tenero amore. Tu – dice –, o Signore, sii benedetto, che mi ha creata”» (LegsC 29). Il dono che possiamo chiedere al Signore in questo *Anno della Fede* è di riconoscerci come Chiara dentro questo grande abbraccio della Trinità (cf. *Proc* 3,75; 14,32), il grande grembo che custodisce ogni vita, e che la riempie di sé, e arrivare alla conclusione dei nostri giorni terreni riconoscendo che la nostra storia è stata santificata, custodita e amata dal Signore.

Alla fine di questa mia lettera, carissime Sorelle, desidero ritornare al punto da cui siamo partiti: la nostra fede nel Dio di Gesù Cristo vissuta in un contesto segnato dalla povertà e dalla violenza. Riconosciamo e proclamiamo a tutti che Dio è innocente, che lui è il Dio della vita, dell'amore e della speranza. Ricordiamo all'uomo le sue responsabilità e facciamo la nostra parte per costruire un mondo migliore: con una vita

centrata sulla Risurrezione del Signore, caratterizzata dalla sobrietà e dall'essenzialità, dall'uso semplice e moderato delle cose, da relazioni vere fondate su una carità senza finzioni (cf. *Rm* 12,9), da gesti concreti di solidarietà, di condivisione e di servizio, da qualche parola in meno e da più silenzio. Una vita umile che preferisca l'essere al fare, il vero all'apparire, l'atteso all'immediato, la contemplazione all'efficienza, il silenzio e il raccoglimento alla dispersione, la misericordia al puntare il dito. Viviamo «come pellegrini e forestieri in questo mondo» (*Rb* 6,2; *RsC* 8,2), senza appropriarci e trattenere nulla per noi (cf. *LOrd* 29). Sia la nostra vita a parlare: non siamo migliori degli altri, ma il Signore ci ha chiamati a seguirlo per essere come Lui. Il Signore vi ha poste come «specchio ed esempio a quanti vivono nel mondo» (*TestsC* 20): non abbagliate il loro cammino, ma illuminatelo e sostenetelo con l'esempio di una vita totalmente abbandonata in Lui, affidata alla sua grazia e misericordia. Siate sorelle-madri, custodi e amanti della vita, ricercatrici instancabili, attente, delicate, acute e rispettose delle tracce di vita presenti in ogni cosa. La fede nel Signore apre alla novità della vita e degli eventi: cambia il modo di accogliere l'esistenza, le relazioni con le sorelle ed i fratelli, le situazioni della storia con le sue sfide e i suoi drammi. Quando rimettiamo Dio al centro ci accorgiamo che nessuno può rubarci la speranza e che ci attendono giorni luminosi nella misura in cui anche noi oggi facciamo la nostra parte per generarli. Giorni di vita per noi e per l'umanità.

Sorelle carissime, vi affido alla madre santa Chiara, «immagine della Madre di Dio» (*LegsC* prologo), affinché possiate vivere con la sua stessa passione e radicalità la «perfezione del santo Vangelo» (*Fvit* 1) ed essere continuamente grate al Padre delle misericordie per il dono della vostra vocazione (cf. *TestsC* 2). Come segno e impegno della reciproca cura e sollecitudine (cf. *Fvit* 2), affido alla vostra preghiera il mio servizio di «ministro generale e servo di tutta la fraternità» (*Rb* 8,1), così come l'affido anche tutti i Frati Minori con i quali condividete il “sogno” di Chiara e di Francesco, certi che la nostra comune vocazione evangelica è dono di un solo e medesimo Spirito (cf. *2Cel* 204), dono del Signore Risorto. Auguri!

Roma, 15 luglio 2013
Festa di san Bonaventura,
Dottore della Chiesa



Fr. Michael Anthony Perry, ofm
Fr. Michael Anthony Perry, ofm
Ministro generale OFM